

I partigiani dell'Appennino tosco-umbro

Attraverso l'Appennino tosco-romagnolo passava il baluardo difensivo tedesco della Linea Gotica, che includeva i lembi più settentrionali dell'Alta Valle del Tevere. Tali alture, quindi, solo apparentemente rappresentavano un sicuro rifugio per le bande; essendo infatti una priorità strategica per i tedeschi, potevano diventare una trappola.

Le formazioni partigiane della provincia di Arezzo riuscirono a coordinarsi meglio delle umbre. Però quelle che operarono sul versante altotiberino in genere mantennero una loro marcata autonomia. Il 23

novembre 1943 le bande aretine Partigiano Pio Borri. Si trasformò da Siro Rossetti, che entrò a far Gravitavano sull'Alta Valle del Borri": il primo, tra Arezzo, secondo, tra Arezzo, Monte Castello. Proprio in questa zona, comando di brigata; nei pressi,



Morra

dal marzo 1944, sorsero un ospedale da campo e campo di concentramento. Vi erano poi i partigiani del cortonese, che agivano sulla rotabile tra Cortona e Città di Castello, ed altre "bande esterne" autonome, come la "Francini" di Sansepolcro¹.

Nella zona alla destra del Tevere, tra febbraio e marzo si aggregarono e diventarono operative le bande di Badia di Petroia, di Monte Santa Maria Tiberina e di Morra. In un suo recente libro Aldo Pacciarini ha sottolineato come si trattasse di piccoli gruppi locali che si sono ingrossati man mano, fino a raggiungere le 15-20 unità; bande che rinunciavano "a malincuore alla loro acquisita autonomia" e "solo in alcuni casi" si sono coordinate con la "Pio Borri"². Questi nuclei attuarono i consueti attacchi a mezzi tedeschi, sabotaggi, disarmi di militi fascisti e requisizioni. Di rilievo il disarmo delle caserme di Monte Santa Maria Tiberina e Lugnano, dove la difesa dei militi fascisti fu debolissima.

Altre due bande agivano sulle alture tra Cortona e il tiferinate³. Proprio uno scontro tra questi partigiani e tedeschi che saccheggiavano la Fattoria dell'Aiola portò a una rappresaglia che, presso San Leo Bastia, costò la vita a 14 persone.

¹ Tra l'aprile e il giugno del 1944 operò tra Rofelle, Badia Tedalda e le Balze un gruppo di partigiani, tra i quali i fratelli Fre-Luigi e Sildo Bimbi e il cugino Fosco Montini. Catturati, furono fucilati il 12 e il 13 luglio. Per la loro vicenda, si veda G. LAZZERINI, *Ricordi di guerra partigiani (Badia Tedalda) Balze, ottobre 1945, Cenni storici sulla fucilazione dei fratelli Bimbi*, in *La nostra storia. Ricerche e testimonianze sulla seconda guerra mondiale e la Resistenza in Valtiberina*, a cura degli alunni delle scuole elementari e medie, Sansepolcro 1997, pp. 34-41.

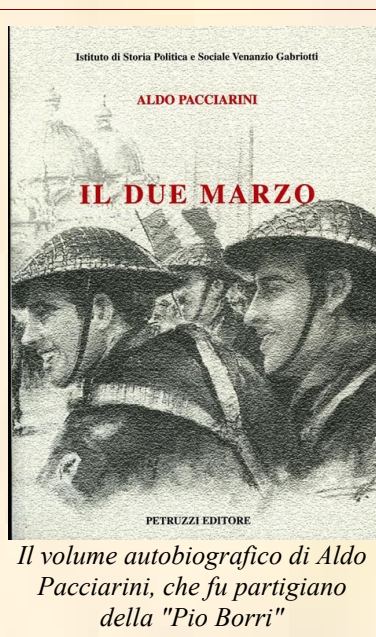
² PACCIARINI, *Il due marzo* cit., pp. 91, 96. Guidavano la banda di Morra Angelo Ferri, di Monte Santa Maria Tiberina Baffo Guerriero e di Badia Petroia Aldo Migliorati, poi Lorenzini. Per le vicende di tutte le formazioni del movimento partigiano dell'aretino, cfr. CURINA, *Fuochi sui monti dell'Appennino toscano* cit.

³ Nei rapporti degli alleati "la banda del Lt. Valia", in quel versante appenninico, venne tenuta in una certa considerazione per le perdite inflitte ai tedeschi e per le efficaci azioni contro ponti e mezzi militari; cfr. *Perugia liberata. Documenti anglo-americani* cit., p. 177. Curina, in *Fuochi sui monti dell'Appennino toscano* cit., segnala azioni di guerriglia in quella zona soprattutto nel mese di giugno 1944.

Poco più a nord, nella zona tra Monterchi e Palazzo del Pero, gli attacchi ai mezzi tedeschi resero del tutto insicura agli occupanti la rotabile tra Arezzo e Città di Castello, tanto che dovettero affiggere cartelli che segnalavano la presenza di partigiani e rinforzare i servizi di scorta. Anche qui si registrò una spietata rappresaglia, con la fucilazione di 4 partigiani e 6 civili a Palazzo del Pero.

Più a nord, tra Caprese Michelangelo e Anghiari, le due bande di slavi “si radicarono nel territorio” e ne mantennero il controllo. Ciò permise alle formazioni partigiane di “circolare con relativa sicurezza e gettare le basi di azioni a sorpresa lungo le grandi vie di comunicazione fra la Toscana e la Romagna e tra la Valtiberina e il Casentino”⁴. In quella zona, apparteneva alla “Pio Borri” anche la banda di “Tifone”

(Giovanni Zuddas); vi entrarono una dozzina di capresani guidati da Albano Meazzini. La formazione svolse molte azioni di attacco ad automezzi tedeschi sulla Libbia e sulla Arezzo-Bibbiena. Un'altra banda gravitava sul territorio di Anghiari. Aveva sede nel casolare di Caciari, sopra Pianettole; la componevano 25 elementi, tra cui una decina di anghiaresi⁵. I giovani di Sansepolcro si aggregarono sotto l'Alpe della Luna “in località I Seccaroni, in due casolari abbandonati”⁶. Secondo Antonio Curina, la formazione di Eduino Francini si costituì il 17 novembre 1943; anch'essa banda esterna della “Pio Borri”, vi entrarono a far parte, a seconda delle fonti, tra i 53 e i 56 partigiani. Curina tenne in grande considerazione quello che definì “il glorioso ed eroico”⁷ distaccamento Francini ed elencò puntualmente tutte le sue azioni militari. Altre testimonianze sottolineano come anche questo



gruppo abbia sofferto per gravi carenze di mezzi e collegamenti e di una certa improvvisazione nel modo di agire. Ebbe anche vicende molto travagliate, per la presenza nel suo seno di un partigiano, Ermete Nannei, che si macchiò di episodi di banditismo, determinò spaccature all'interno della formazione e finì con l'essere accusato di tradimento e ucciso dai compagni⁸.

Riguarda la “Francini” un episodio che ebbe vasta risonanza. Il 19 marzo 1944 la popolazione di Sansepolcro protestò contro l'anticipo del coprifuoco alle ore 18, ordinato in seguito all'aggressione a un fascista. Si trattò di una dimostrazione popolare di protesta spontanea, di vera e propria disobbedienza civile - l'unica nell'Alta Valle del Tevere -, che testimoniava della frattura ormai insanabile tra la gente e il Regime. Alle 20 di quella sera alcuni partigiani della “Francini” fecero un'incursione in città e si scontrarono contro i fascisti. Al sopraggiungere di rinforzi fascisti dalle città vicine, la banda si dileguò.

⁴ FIORI, *La memoria della gente comune* cit., pp. 103-104. L'autore ha sottolineato che nel complesso la presenza dei due gruppi era “vista con favore” dalla popolazione locale, benché fossero “guidati da uomini che professavano l'ideologia marxista-leninista e che applicavano i criteri del socialismo reale nel gestire i beni di prima necessità prelevati dagli ammassi e le contribuzioni chieste ai privati”.

⁵ BARTOLOMEI, *I sentieri della guerra* cit., p. 117.

⁶ ALOIGI LUZZI, *Sansepolcro 1943-1945* cit., p. 44.

⁷ CURINA, *Fuochi sui monti dell'Appennino toscano* cit., p. 284.

⁸ Cfr. ALOIGI LUZZI, *Sansepolcro 1943-1945* cit.; CURINA, *Fuochi sui monti dell'Appennino toscano* cit.; BARTOLOMEI, *I sentieri della guerra* cit.; UGOLINI, *E' passata la rovina a Sansepolcro* cit.; I. BIAGIANTI, *Resistenza aretina e “Linea Gotica”*, in *La Resistenza dei Cattolici sulla Linea Gotica* cit.

Un anno dopo, Giovanni Ugolini avrebbe definito l'operazione "male diretta", senza "nessun risultato concreto", effettuata da giovani partigiani "male armati e peggio guidati"⁹. I fatti di Sansepolcro ebbero comunque l'effetto di accrescere l'insicurezza dei fascisti, che parlarono di "forte banda ribelle, evidentemente in connivenza con i dimostranti". Nel contempo il Comitato Provinciale di Concentrazione Antifascista di Arezzo inviò prontamente una relazione al CLN, che a sua volta la trasmise agli Alleati. Della sommossa e degli scontri di Sansepolcro finirono così con il darne notizia le stazioni radio di Londra e di Mosca¹⁰.

Dopo l'incursione di Sansepolcro, i 18 giovani della "Francini" attraversarono la valle e giunsero a San Pietro a Monte, occupando Villa Santinelli. Imprudentemente, vi restarono troppo a lungo per non essere notati. Assediati da fascisti e tedeschi si difesero accanitamente, ma dovettero arrendersi. Nove di essi, tra cui lo stesso Eduino Francini, vennero fucilati. Prima dell'esecuzione cantarono "Bandiera rossa". Altri riuscirono a salvarsi. Giulio Pierangeli commentò che i tragici fatti di Villa Santinelli purtroppo dimostravano come i partigiani mancassero di comandanti esperti, "capaci di fissare un obiettivo e di adeguare i mezzi all'obiettivo stesso"¹¹.

La "banda Francini" si riorganizzò. La testimonianza del partigiano Orlando Pucci sottolinea che le operazioni condotte da fine marzo sino ai primi di giugno del 1944 per la strada di Bocca Trabaria e per la via delle Alpi furono "di solo disturbo e non decisive"¹². Il rastrellamento del 2 giugno causò ulteriori perdite e prostrò i sopravvissuti, che trovarono però la forza per restare alla macchia e, come vedremo, per tornare a rendersi utili.

Se prestiamo fede alle relazioni e memorie dell'attività partigiana di tutte le bande collegate alla "Pio Borri" che agirono nella nostra valle, esse effettuarono circa 70 azioni, tra cui 43 scontri a fuoco, diversi su rotabili e contro caserme, 17 azioni di disarmo di militi e talvolta di interi presidi della milizia fascista.

Per reprimere il movimento partigiano nella parte toscana della valle i tedeschi scatenarono ben cinque rastrellamenti tra la fine di marzo e l'inizio di luglio del 1944¹³.

Proprio nell'aretino le bande partigiane misero in atto un'azione beffarda e di forte significato simbolico. Il 25 maggio scadeva l'ultimatum dei fascisti ai renitenti e ai disertori; da quel momento i catturati sarebbero stati passati per le armi. In risposta alla minaccia della pena di morte, la sera stessa del 25 maggio dai

⁹ UGOLINI, *E' passata la rovina a Sansepolcro* cit. pp. 17-18; per l'episodio, cfr. anche A. BRIZZI, *La piazza. Cronache di un ventennio a Sansepolcro*, Città di Castello 1981, pp. 79-81.

¹⁰ Cfr. BIAGIANTI, *Resistenza aretina e "Linea Gotica"* cit. pp. 114-115; CURINA, *Fuochi sui monti dell'Appennino toscano* cit., p. 106. L'evento è segnalato anche nell'*Atlante storico della Resistenza italiana* cit. Arduino Brizzi, in *La piazza* cit., p. 86, ironizzò sulla retorica e scarsa aderenza alla realtà di un manifesto celebrativo dell'episodio esposto il 19 marzo 1980: "La città tutta, come per un ordine tacito, si riunì formando un grande corteo che percorse le strade della città al canto di inni antifascisti. [...] Sparatorie dalle finestre, dai tetti, barricate in piazza e nelle strade, occupazione della cabina telefonica, assedio alla caserma dei carabinieri".

¹¹ PIERANGELI, *Dal 25 luglio 1943* cit. p. 28. Sull'episodio, cfr. anche ASP, *Attività sovversiva a Perugia e provincia*, B. 201, F.53; ALOIGI LUZZI, *Sansepolcro 1943-1945* cit.; BRIZZI, *La piazza* cit.; CURINA, *Fuochi sui monti dell'Appennino toscano* cit.; BIAGIANTI, *Resistenza aretina e "Linea Gotica"* cit.; GABRIOTTI, *Diario* cit.; UGOLINI, *E' passata la rovina a Sansepolcro* cit.; *L'Umbria nella Resistenza* cit.; *Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, 1968-1989, ad vocem Città di Castello.

¹² ALOIGI LUZZI, *Sansepolcro 1943-1945* cit., p. 93. Il nuovo comandante della "banda Francini" fu Leonardo Selvi.

¹³ Ebbero luogo il 30 marzo tra l'Alpe di Catenaia e Caprese, il 13-14 aprile ancora nella zona di Caprese, il 3 giugno tra Badia Tedalda, Bocca Trabaria, Pieve Santo Stefano e Sansepolcro, il 30 giugno e 1° luglio tra Morra e Monte Favalto, il 4 luglio a nord di Sansepolcro e tra Pieve Santo Stefano, Caprese e La Verna.

partigiani “all’ora prestabilita furono accesi simultaneamente grandi fuochi su tutte le montagne della provincia”¹⁴. La dimostrazione di forza avrebbe dovuto essere estesa alla parte umbra della valle e proprio per questo Antonio Curina tentò di mettersi in contatto con Gabriotti. Giunse per questo a Città di Castello proprio il giorno in cui Gabriotti, definito da Curina “l’ottimo amico”¹⁵, venne fucilato.

¹⁴ CURINA, *Fuochi sui monti dell’Appennino Toscano* cit., p. 17. Sulla XXIII Brigata Pio Borri si veda anche *Enciclopedia dell’antifascismo e della Resistenza* cit., IV, p. 610.

¹⁵ *Ibidem*, p. 146. Il nome di battaglia di Curina era Bruno, cfr. BIAGIANTI, *Resistenza aretina e Linea Gotica* cit., p. 113.